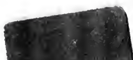
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
3 1 5 0
15

Digitized by Google









Digitized by Google

I

3150
15

OSSERVAZIONI
SULLE FALSE DOTTRINE
E
SULLE FUNESTE CONSEGUENZE
DELL'OPERA DEL LAUVERGNE
INTITOLATA
DE L'AGONIE ET DE LA MORT DANS TOUTES LES CLASSES DE LA SOCIÉTÉ

DISSERTAZIONE

LETTA NELL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA
IN ROMA

il dì 4 luglio 1844

DA MONSIG. A. A. SCOTTI

arcivescovo di Tessalonica
e custode della regia biblioteca di Napoli





ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1844

3.150
15
F
Digitized by Google



Due sono le vie battute dagli apologisti della nostra sacrosanta religione per dimostrarne la verità: una cioè chiamata *razionale*, che illuminando l'intelletto convince la ragione, per quindi penetrare nel cuore ed attirarlo ad amare la verità: e l'altra, che direbbesi *sentimentale*, e che per giugnere all'intelletto va prima direttamente al cuore, e facendo sentire al cuore la forza e la bellezza della religione, fissa l'attenzione dell'intelletto, e ne agevola il consentimento. La seconda di queste vie è più adattata a'bisogni del secolo presente, il quale annoiato della polemica, ed avendo quasi preso in sospetto le discussioni astratte, corre principalmente dietro al bello positivo, alle pratiche verità, ed agli utili risultamenti (1).

Due parimente sono le vie, che i *maestri menzogneri* si aprirono per sedurre gl'incauti, e corrompere in essi la fede. Ed una fu l'ingannare l'intelletto *per philosophiam, et inanem fallaciam* (2); l'altra fu mostrare disaggradevole il giogo del Signore, e grave il peso imposto dalla Chiesa, contro a ciò che il Vangelo c'insegna: ed in tal guisa alienarne la volontà, e con essa eziandio l'intelletto, il quale sovente da essa si lascia trasportare (3). Appartengono appunto a questa seconda classe quegli scrittori, che presentano egualmente giovevoli

(1) Ventura, *Bellezze della Fede. Prefaz.* §. 2.
(2) *Ad Coloss.* II, 8.
(3) *Matth.* XI, 30.

e felici gli effetti di qualsivoglia religione, anzi mostrano preferibili quelli delle false agli altri della vera (1). Fra le opere recenti, che per questa via nocciono alla cattolica religione, una mi è sembrata quella del Lauvergne: *De l' Agonie et de la Mort dans toutes les classes de la société* (2). Questo titolo illude gl'incauti; poichè fa eredere che sia una di quelle tante produzioni mediche, le quali ragionano o dello stato fisico dell'*infermo agonizzante* (3), o del *termine* della *vita* (4), o de'*segni prognostici* della *morte* (5), o *de' ristori che debbon darsi a'moribondi* (6). Ma quasi niente di tutto ciò s'incontra nel lavoro, che abbiamo tolto ad esaminare. L'autore, come spero, non avrà avuto forse perverse intenzioni; ma il libro infetto si vede di quell'indifferentismo, che veramente può dirsi l'*errore del nostro secolo*; che anzi ora parla da materialista, quando cioè ragiona, *Des hommes instincts* (7); ora da *panteista*, quando appella Dio *Le Grand Tout* (8): e sovente parla da *razionalista*, quando intende per *rivelazione* non già la s. Scrittura e la tradizione, ma il presentimento certo ed ine-

(1) Bayle, *Commentaire philosophique sur ces paroles de Jésus-Christ Contrain-les d'entrer: ou Traité de la Tolérance Universelle; Rotterdam* 1713. Rousseau, *Contrat Social* L. IV, ch. 8. *Lettre à M. de Beaumont. Lettre de la Montagne. Lettre à M. de Voltaire*, an. 1756. Voltaire, *Traité sur la Tolérance à l'occasion de la mort de Jean Calas; Paris*, 1764.

(2) *Paris* 1842.

(3) Müller *de Aegro agonizante; Altdorf*, 1675.

(4) Gessner, *De Termino Vitae; Tiguri*, 1748.

(5) Burchner, *De Signis Mortis prognosticis; Halae*, 1747. Laurence, *Sur les Signes de la Mort; Paris*, 1805. Vernet, *Sur les Signes de la Mort; Paris*, 1811.

(6) Bloch, *De Morte et Moribundorum Refocillatione; Rinterii*, 1712. Dethardinc, *De Mortis Cura; Rostochii*, 1723.

(7) Tom. II, pag 3 e segg.

(8) Ibid. pag. 20.

splicabile del moribondo (1). Intanto se io tutte volessi ricercare le dottrine erronee sparse in quest'opera, tenterci un'impresa più difficile di quella, che fu nella favola il *purgar la stalla di Augia*; e perciò mi son limitato a proporre nella presente Memoria le mie osservazioni soltanto su due soli capitoli; sul II cioè e sul XII, l'uno de' quali tratta dell'*influenza delle religioni e de' governi su l'agonia e la morte*, e l'altro espone l'*agonia e la morte de' diversi ordini del clero*. Metterò dunque rapidamente in veduta le false dottrine, che vi si contengono intorno agl' infedeli ed a' cattolici; e quindi additerò le funeste conseguenze, che se ne debbono temere, qualora siffatte dottrine si diffondessero nelle popolazioni.

I. Asserisce l'autore con dittatoria franchezza, che muore tanto tranquillo e lieto il selvaggio abitatore della Oceania, quanto quel santo religioso, che cantava all'annunzio della prossima morte: « Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus (2).» Eccone le parole: *Il povero selvaggio, all'ora della morte, trattiene i suoi amici ragionando delle gioie novelle della sua futura vita . . . il grande Spirito, che gli comparisce durante la sua agonia e che per la sua bocca proclama l' immortalità dell'anima , è tanto osservabile presso gli abitanti dell'Oceania, quanto lo sono i cantici di esultazione di un religioso, il quale spira nel suo chiostro in odore di santità* (3). Concede poi la medesima felicità all'agonia del Turco: *La religione di Maometto*, egli dice, *concilia le voluttà terrestri colla felicità del cielo; essa non circonda di apparati lugubri la morte, e nessuno al capezzale dell'agonizzante*

(1) Tom. I, pag. 37 ed altrove.
(2) *Psalm.* CXXI, 1.
(3) Tom. I, pag. 79 e seg.

viene a salmeggiare lamentevoli parole (1). Con pari generosità dichiara felice il protestante negli ultimi momenti della sua vita: udite come si spiega: *La religione riformata sostiene, che la via del cielo è aperta a tutti gli uomini . . . ecco perchè il protestante senza nulla risentire de'terrori, di cui alcune religioni hanno empita la tomba che va ad aprirsi, vi discende calmato e festoso come un bel sole, che tramonta* (2). Parlando in fine dell'agonia de'ministri protestanti, le concede tutte le dolcezze, che si gustarono da' santi patriarchi Abramo e Giacobbe all'ora della morte: *Il clero protestante in Francia*, son queste le sue espressioni, *non ha ancora mancato alle sane dottrine del suo culto . . . non è raro trovar nel pastore l'ideale antico di un vero patriarca, e di ammirarlo tale, quale furono Abramo e Giacobbe nell'ora della lor morte* (3). In somma nell'agonia degl'infedeli trova generalmente somma tranquillità, e quello che è più mirabile, vi incontra sovente *rivelazioni mistiche ed estasi*. Ma è poi vero ciò, che egli asserisce? Qual pruova egli ne dà, se noi non vorremo chinare il capo alla autorità sua? È disceso egli nel cuore del moribondo? Avrà egli forse ricevuto da Dio l'essere scrutinatore de'cuori ? Certamente nè i cristiani, nè gli stessi infedeli piegheranno riverenti la fronte alle sue asserzioni, trovandole opposte all'esperienza non che a' documenti della ragione e della rivelazione. Quanto all'esperienza, il conte le Maistre già saggiamente osservò, che mentre fra i cattolici i soli malvagi dubitano della propria religione, al contrario fra gli eterodossi i meno viziosi sentono più forte dubbio e più continua inquietezza sulla loro credenza: e poscia mille e mille ingenue

(1) Pag. 84 e segg. L'autore impiega 11 pagine a fare l'elogio dell'Alcorano, e de' suoi felici risultamenti, principalmente pel *fatalismo*, in cui par che riconosca la sorgente della felicità.

(2) Pag. 94-99.

(3) Tom. II, pag. 316 e segg.

confessioni di costoro ci hanno convinti, che Iddio per mezzo di lumi interiori continuamente gli avverte de' loro errori: talchè i miserabili vivono e muoiono in una smaniosa incertezza, che essi invano sforzansi di soffogare e van dissimulando. La ragione poi ha fatto conoscere financo agli idolatri, essere il rimorso della coscienza, spezialmente nel termine della vita, una furia che flagella Oreste, un avoltoio che divora le viscere di Prometeo, un Radamanto che condanna i colpevoli. Troppo lunga cosa sarebbe il rammemorare tutte le autorità dei gentili, che al rimorso della coscienza attribuiscono una violenta efficacia per metter l'uomo nell'agitazione, e per fargli paventare in morte una imminente acerbissima punizione. Diamone solamente un saggio: *Sua quemque fraus et suus terror maxime vexat: suum quemque scelus agitat amentiaque afficit, suae malae cogitationes conscientiaeque animi terrent. Hae sunt impiis assiduae domesticaeque furiae*; così Cicerone (1). *Facinorosa conscientia in anima instar est ulceris in corpore, utpote quae poenitentiam relinquat lancinantem iugiter percellentemque animam*; così Plutarco (2). Piene pur sono le ss. Scritture di testimonianze, le quali ci assicurano che gli *empii non hanno pace, ma sono come un mare agitato* (3), *e che la tribolazione e l'angustia sono in ogni anima di chi opera male, sia egli Giudeo, o sia Greco* (4). Laonde io ragiono così: Forse pretende il Lauvergne che i selvaggi, gl'idolatri, i musulmani ed i protestanti siansi conservati candidi come armellini, senza macchiarsi di alcun delitto per tutta la loro vita? Se fra i cattolici, che pur hanno presenti tanti esempii di virtù, e che godono dei

(1) Cic. *Pro Roscio Amerino*, cap. XXIV; *In Pisonem*, cap. XX; *De Nat. Deorum*, lib. III, cap. 18; *De Legibus* lib. I, cap. 14

(2) Plutarch. *De Tranquill. Animae*

(3) Is. XLVIII, 22.

(4) *Ad Rom.* II, 9.

lumi della sana dottrina, e nuotano nei mezzi di salute i più valevoli, è rara l'innocenza conservata dal giorno del battesimo fino a quello della morte; crederemo noi che sia dessa generale o frequente fra i seguaci delle false religioni (1)? Come dunque può darsi nell'agonia quella serenità di anima, la quale non può darsi senza l'appoggio di una incontaminata coscienza? Daltronde, la sola religione cattolica offre il mezzo di ottenere il perdono delle colpe anche nell'estremo della vita, e perciò è dessa la sola che possa rendere la tranquillità ad un'anima, la quale si sentiva colpevole (2). Che se poi vuol dirsi essere negli eterodossi la probità naturale, e esser questa bastante a lasciar calma la coscienza in vita ed in morte; noi rammenteremo, che si è già dimostrata da valenti scrittori, esser cotesta probità una chimera, la quale non può mai formare nè un uomo veramente virtuoso, nè un moribondo veramente tranquillo (3). Se poi vuol chiamarsi tranquillità quella, che è il più gran castigo di Dio, cioè il suo abbandono, il quale seco porta la cecità dell'intelletto e l'induramento del cuore; io ben volentieri concedo che in taluni infedeli si osservi una stupidità, la quale può dirsi apparente tranquillità. Essa intanto può illudere que'soli, che non hanno gli occhi illuminati dalla fede, e che ignorano la gran sentenza di s. Agostino: « Iustum Dei iudicium est, ut qui in vita oblitus est Dei, in morte obliviscatur et sui (4). » Ma è questa poi una posizione del moribondo beata, come ce la dipinge il Lauvergne? Per consentirvi, dovremmo assolutamente sconoscere l'eternità, in cui si passa dopo la morte. Dovremmo dimenticare che allora si *recide l'albero, e cadendo*

(1) V. lo Spedalieri; *De' Diritti dell'Uomo*. L. IV, cap. I e segg.

(2) V. i nostri *Teoremi di politica cristiana*, part. II, Teor. 3.

(3) Schedoni; *Delle Influenze morali*, tom. II, pag. 88 e segg. *Modena* 1815.

(4) Vedi l'Alapide; *Comm. in* II *Reg.* XVIII, 14.

o all'austro o all'aquilone, là resterà per sempre (1). Dovremmo vilipendere tutte le minacce di una *morte pessima ed angosciosa*, che Iddio ha fatte agl'increduli ed a' peccatori (2). Dovremmo per l'opposito credere che l'errore produca il bene, e lo produca al pari che lo produce la verità; mentre ciò è contrario a tutti i principii della retta filosofia (3). Certamente chi ha innanzi agli occhi le verità della fede, deplora e mira con altissimo orrore in cotesti agonizzanti (per dirla con un Segneri) *la insania di chi chiude gli occhi, affine di non vedere che egli precipita* (4). E chiunque ha fior di senno non parla con quella indifferenza, giovialità e forse anche invidia, con cui ne parla il Lauvergne, imitando quell'altro sciagurato scrittore, il quale con simile pennello gaiamente dipingea que' da lui chiamati *grandi uomini i quali son morti allegramente* (5).

II. Ora passiamo ad esaminare com' egli ragioni della agonia de'cattolici, e lo troveremo anche qui troppo lontano dalla verità. Sulle prime osserviamo ch'egli considera i cattolici ristretti nella sola Italia (6), come se ignorasse che questa religione appunto si chiama cattolica, per non essere ristretta fra altri confini, che fra quelli della terra; e come se appunto per siffatta ragione invano ed ingiustamente gli eterodossi non pretendessero di arrogarsi il titolo di cattolici (7). Osserviamo ancora che falsissima è l'asserzione fatta da lui, che in *Italia, dove*

(1) *Eccle.* XI, 3.

(2) *Ps.* XXXV, 22; *Prov.* I, 26.

(3) S. Thom. *Quaest. Disput. quaest. de Malo*, et *quaest. de Veritate*.

(4) Segneri, *Incredulo senza scusa*, part. II, cap. ult.

(5) Deslandes nell'opuscolo intitolato : *Des grandes Hommes, qui sont morts en plaisantant*; *Paris* 1732.

(6) Tom. I, pag. 103 e segg.

(7) Perrone, *Sul titolo di Chiesa cattolica* ec. V. questi *Annali* al vol. XVII, fasc. 51.

il popolo crede un solo Dio, ed ha una sola fede, ha un sol battesimo . . . siavi uniformità di agonia, la quale si ripete dal tugurio fino al palazzo, come una bene appresa parte di commedia (1); poichè in Italia, come fra tutti i cattolici, è ben diversa l'agonia del fervoroso cristiano, da quella del tiepido e dall'altra del malvagio, avverandosi ordinariamente, che la morte come ultimo frutto corrisponde all'albero della intiera vita (2). È falsissimo ancora che *le religioni diverse sono distribuite sulla terra, come lo sono le grandi famiglie vegetabili, adattandosi alla specialità del clima* (3); giacchè son da per tutto i figliuoli della luce, ed i figliuoli di questo secolo. Da tutte le tribù, da tutti i popoli, da tutte le lingue si forma quell'unico ovile, che sotto di un sol pastore benedice il sangue dell' Agnello, il quale lo ha redento (4). Sono pure intollerabili villanie da lui scagliate all'Italia ed a' suoi Governi, che essi cioè *producano un abbrutimento morale; che i sudditi italiani debbano essere per forza buoni cristiani, cioè ignoranti e superstiziosi; che questi due vizii si chiamino virtù dalla Chiesa; e che abbrutire un popolo per mantenerlo nello stato di schiavitù è il problema già risoluto per impedire o distruggere l'emancipazione dell'Italia.* Per verità tutte queste calunnie, sulle quali lungamente egli si diffonde, sono a bastanza smentite dalla civiltà generale dell'Italia di cui altri ha trattato (5). Tralascio le lodi che egli profusamente largisce alla *giovane Italia cosmopolita e cittadina dell'universo*, all'*Alfieri*,

(1) Tom. I, pag. 103.

(2) Richiamiamo al pensiere questa gran massima di s. Agostino contestata da perpetua esperienza; *De Discipl.Christ.*n.XV.

(3) Tom. I, pag 104.

(4) Iohann. X, 16; *Apocal.* VII, 9.

(5) Tom. I, p. 105 e segg. Betti, *Dialoghi sull'illustre Italia.*

ad *Ugo Foscolo* (1). Tralascio le buffonerie con cui schernisce gli uomini *incurvati sotto il giogo di piombo di Napoli, le superstizioni praticate in tutta l'Italia, il politeismo cristiano, il sentimento materializzato dello spirito cristiano, e l'infelice posizione in cui sono i sudditi dello Stato della Chiesa e le loro credenze ridicole, e cose simili* (2): non sembrandomi tali cose meritevoli di seria confutazione; e se pur la meritassero, trovasi già fatta da' nostri apologisti contra gli antichi furibondi protestanti. Ma grottesca è poi la tracotanza, onde egli asserisce, che i *papi ed i grandi prelati sono i soli che muoiono liberi da superstizioni spaventose . . . e che l'ultimo sospiro di un papa moriente è ancora: Ego sum Papa* (3), come se il papa ed i grandi prelati o non credessero esservi una vita futura, o non temessero l'abisso profondissimo de' divini giudizi, o ignorassero che « iudicium durissimum his, qui praesunt, fiet ». Queste adunque son parole vuote di senso, e prive di ogni appoggio, e di ogni criterio. Nè poi possono esse conciliarsi con quell'altra sua sentenza, che *l'abitudine de'sacramenti, l'uso frequente ed interessato della confessione, una superstiziosa fede alla candela che brucia ai piedi della Madonna o del santo protettore, il contatto famigliare degli ecclesiastici, il guadagnare le Indulgenze, in una parola tutte le assicurazioni contro le pene dell'inferno ed anche del purgatorio, hanno snaturato presso il popolo italiano il carattere quasi divino dell'agonia* (4). Qui egli confessa che anche il popolo italiano muore senza spavento. Come dunque poco fa concedere questo privilegio solamente ai papi ed ai grandi prelati? *come quel suo carattere quasi divino*

(1) Ivi pag. 105 e segg.
(2) Ivi pag. 115 e segg.
(3) Ivi pag. 124 e segg.
(4) Tom. II, pag. 115

dell'agonia si è perduto in Italia, perchè non si muore da reprobo, come muoiono gli eterodossi? E mentre egli concede a'cattolici una morte piena di assicurazioni lietissime, perchè poi a'più puri cattolici, quali esser sogliono le vergini rinchiuse ne'chiostri, decreta una morte piena di spaventi? Dice infatti, ch' *esse muoiono meno bene a cagione di certi scrupoli di coscienza: esse dubitano della loro piena salute. L'idea del purgatorio le spaventa. Elleno preferirebbero le pene fisiche di questo mondo, se potessero per mezzo di queste riscattare quel maledetto tempo d'espiazione, ch'esse hanno immancabilmente meritato* (1). E chi mai potrebbe raddrizzare tutte le torte idee, che si contengono in queste parole, senza fare allo scrittore una lezione di catechismo cattolico? Si richiederebbe un tempo non brieve per fargli conoscere intorno all'agonia le verità, che forse un giorno, come spero, un buon catechista gli saprà sviluppare. Raccogliendo per tanto, come meglio si può, tutte le stravaganti idee del Lauvergne sul proposito dell'agonia de' cattolici: egli la fa vedere più irragionevole e più infelice di quella degli altri abitatori della terra. Ma la ragione illuminata dalla fede dee confessare, che in tutta la vita e massimamente nel suo termine bisogna evitare i due estremi, la *presunzione* cioè, e la *disperazione* (2). Per evitar la prima, bisogna col *timore* della nostra fragilità, e col *tremore* de' giudizi di Dio *operare la propria salute* (3); per evitar la seconda, bisogna confidare nell' infinita misericordia di Dio, poichè *la speranza non rimane delusa* (4). L' esperienza quotidiana ci assicura, che la preziosa morte de' giusti è accompagnata da una tranquillità, di cui ben fu detto

(1) Ivi pag. 214.

(2) S. Thom. *Summ. Theol.* 2. 2. q. 20 et 21.

(3) 2 *Corinth.* VII, 15; *Philipp.* II, 12.

(4) *Rom.* V, 5.

Digitized by Google

da s. Gregorio il Grande: « Initium retributionis tranquillitas in morte (1). » Per far conseguire ai suoi seguaci una siffatta ragionevole e santa tranquillità, il Salvatore ha lasciati alla Chiesa mezzi facilissimi e potentissimi, dei quali chi profitta, non solamente vincerà nell' estrema lotta il nemico che *viene con grande ira, sapendo di aver poco tempo*, ma eziandio entrerà trionfatore nella celeste Gerusalemme per godere di quel premio, ch'è serbato a chi colla fede operante per mezzo della carità ha sofferto le tribolazioni della vita e della stessa agonia (2).

III. Rimane finalmente ad esaminare quali funeste conseguenze possa produrre nel cristianesimo il divulgamento dell' opera in quistione. Io quì non voglio imitare quei *conseguenziarii*, da cui il Leibnizio vuole che *ciascuno si guardi* (3), cioè coloro che per via di maligne interpretazioni e di sforzati arzigogoli traggono da qualche sentenza perverse e calunniose illazioni; solamente dedurrò quelle conseguenze immediate, che ciascun lettore potrà di buona fede dedurre, e che diffuse nel pubblico recherebbero senza dubbio gravissimi danni alla religione. Il primo luogo tra queste dar si debbe all' *indifferentismo*; poichè quando si ammette che in ogni religione si possa finire con pari tranquillità, ne siegue che essendo la morte un eco della vita, in ogni religione si possa viver bene e ben morire. Or quanto ciò sia falso in se stesso, ingiurioso a Dio, e pernicioso agli uomini, non occorre a dimostrarlo, essendo stato già pienamente dimostrato da valentissimi scrittori (4). Quindi abbiamo già

(1) S. Greg. Pap. *apud S. Thom. De Erud. Princ.* l. V, c. 5.

(2) Concil. Trid. Sess. XIV, cap. 2.

(3) Wolf. *Logic.* p. II, sect. IV, cap. 2.

(4) Principalmente da Gotti *La vera Chiesa.* T. I, c. 17, pag. 601 e segg. *Bologna* 1719. Bellarm. *Controv. De Eccl. Mil.* L. III, c. 1 e segg. Bossuet VI. *Avertiss. aux Protest.* III, p. 5 e

la prima conseguenza dell'esposte dottrine pur troppo funesta al popolo cristiano. In secondo luogo l'opera mentovata nuoce in ispezialità a'cattolici. Imperocchè pochi fra questi son forniti di tali conoscenze, che si avveggano di essere il Lauvergne uno storico infedele e senza critica, qualora descrive le agonie dei seguaci delle diverse religioni. Per verità ben pochi si elevano su quella superficialità ch'è tanto comune a'nostri giorni, e che rendendo più temerario l'ingegno umano, l'espone ad esser più facilmente pervertito (1): e la seduzione è tanto più facile, quanto che l'autore (a dirla col Valsecchi) *accredita le sue imposture presso il volgo de'leggitori con tal tuono fermo e sicuro, sgombro di ogni esitanza, e con aria tanto imperiosa, che fa mirare lo scrittore quasi in vetta a tutto il genere umano, d'innanzi a cui niun più debba zittire, non che possa contraddire o rispondere alle di lui asserzioni* (2). Imbevuto adunque il leggitore cattolico delle già dette ingannatrici asserzioni sull' agonia e la morte, qual conto farà più de' salutevoli timori , che gli oratori sagri e gli autori ascetici si sforzano di destare per ottenerne la riforma de' costumi ? Certamente la speranza di meritare una buona agonia, ed una santa morte è stata e sarà sempre la più potente molla per indurre gli uomini ad abbandonare il vizio (3); siccome lo

segg. Mr. Nicole, *Traité de l'Unité de l'Église, ou Réfutation du Système de Mr.* Jurieu; Lux. 1727. Thomasin, *Traité de l'Unité de l'Église, et des moyens, que les Princes Chrétiens ont employés pour y faire rentrer ceux qui en étoient séparés, Paris* 1686. Wallembourg, *De Controv.* Tract. II. *Conformité de la conduite de l'Église de France avec celle d'Afrique pour ramener les Donatistes; Paris* 1685.

(1) Gretserus *De Jure et More prohibendi libros;* Lib. I, cap. 25, pag. 168 e segg.

(2) Valsecchi, *Fondamenti della Religione*, Lib. III, part. 3, cap. 3, p. 7.

(3) S. August. Serm. CCCLXI *De Resurr. Mort.* Tom. V, pag. 982; *Antuerp.* 1700.

spettacolo di un uomo malvagio, che tal *muoia qual visse*, è una gran lezione per tutti i mortali (1). Si popolarono di anacoreti i deserti, di religiosi i chiostri, di cittadini i cieli; perchè sappiamo dall'Apostolo, che l'empio si *forma un tesoro d'ira per gli ultimi suoi giorni* (2), ed al contrario il savio ci dice, che *si troverà bene negli estremi periodi della vita colui, che teme Dio* (3). Or tutte queste idee si stravolgono, e tutto il bene, che dee cavarsene, è perduto; se si diffonde nel popolo la teorica del Lauvergne, che in Italia (cioè fra i cattolici) tutti muoiono con uniforme stupida apatia, e che più lieti di loro sono nel morire i protestanti, i turchi, i selvaggi. Finalmente la quotidiana esperienza c'insegna, che molti eretici si convertono alla fede, convinti della evidente diversità, che passa fra i loro correligionarii moribondi, e quei cattolici, i quali bene assistiti da' ministri del santuario, e muniti de' ss. sagramenti chiudono gli occhi nel bacio del Signore. Innumerabili abjure si riceverono da' nostri sacerdoti nell'invasione del colera, quando costoro stavansi intrepidi al letto de' travagliati; mentre o non vi si accostavano affatto, o ben tosto ne fuggivano i ministri anglicani: del che cotesti sciagurati altamente rimproverati nel Parlamento, risposero: che *avendo essi moglie e figli non poteano superare le loro opposizioni ed i loro timori, per esporsi ad imminente pericolo di morte; e che non avendo essi alla cintola le chiavi del regno de' cieli, come dicono di averle i preti cattolici, la loro assistenza a'moribondi era quasi inutile, riducendosi soltanto a poche parole di conforto*. Parimente ben molti increduli o ripensando all'ora estrema, o sentendo che si avvicina, ritornano in seno

(1) È celebre l'opera dell'Aringo; *Monumenta Infelicitatis, sive Mortes Peccatorum pessimae*. Tom. I e II; *Romae* 1664.

(2) *Jacob*. V.

(3) *Eccli*. I, 3.

della madre Chiesa: talchè il Magalotti dicea, che *la laureola dell' incredulità appassisce sul capezzale*; ed il Bayle confessava che *all'ateismo manca la perseveranza.* Ma se fosse vero ciò, che il nostro dottore asserisce, per inevitabile illazione tutti questi vantaggi si perderebbero, e mancherebbero molti trionfi alla religione, e molte conquiste al cielo.

Conchiudiamo. Non mi è sembrato inutile lavoro il difendere la religione dal lato dell'agonìa, dal quale, per quanto io ne sappia, non era stata finora così fieramente assalita, come lo è dal Lauvergne. Questo assalto dovea respingersi, per far conoscere al mondo, che la *Torre Davidica* è fortissima in ogni suo punto; *talchè*, come dicea s. Agostino, *può essere oppugnata, ma non mai espugnata* (1). Ho creduto un dovere e di impiegarvi i deboli miei sforzi, e di adoperare armi antiche contra di un nuovo nemico, essendo ben memore di quell' altra sentenza del medesimo s. dottore: *Che la Chiesa combattuta da alcuni suoi figli abortivi*, da altri figli *iustum ac debitum poscit auxilium* (2). Spero che questa insigne assemblea, tanto benemerita della cattolica religione nel degnarmi del suo compatimento, abbia osservato con piacere, che gli stessi errori contenuti nell'opera esaminata, essendosi quì scoperti e confutati, servano a maggior gloria ed utilità della medesima sposa del Redentore; giacchè; *Ecclesia omnibus errantibus utitur ad provectus suos* (3).

(1) S. August. Serm. I, *De Symb.* Tom. VI, pag. 404; *Antuerp.* 1700.

(2) Id. Epist. CCXLIII *Ad Laetum*; Tom. II, pag. 660.

(3) Idem *De vera Relig.* Tom. I, pag. 560.

Estratto dagli Annali delle Scienze Religiose, Vol. XIX, Fasc. LV, 1844.

326228

3152
15

2150
15

Digitized by Google





MC

Digitized by Google